

Il Comune ha deciso, Elena e Romano Fanton, con i loro otto figli, avranno una casa popolare

La legge si è accorta di loro: finalmente potranno lasciare la «baracca dei topi»

Secondo l'amministrazione comunale avevano diritto alla casa, ma quando è stato il momento di assegnarla non sono riusciti a rintracciarli - Una «casa» sperduta



La legge, si sa, non ammette ignoranza. E l'ignoranza, si sa anche questo, quasi sempre va a braccetto con la miseria e la disperazione. Così la legge non ammette i miseri. Nel senso che non prevede neanche l'esistenza: dunque, non li protegge. E' la morale, niente affatto nuova, che si ricava dalla penosa vicenda della famiglia Fanton. Quella che vive nella baracca di lamiera e cartone, dove i topi, scorrazzando indisturbati, hanno martoriato il piccolo Urbano, di cinque mesi, ultimo di otto figli. Ora finalmente i Fanton avranno una casa vera. Lo ha annunciato il Comune con una lettera, nella quale precisa che, preparata la relativa documentazione, in una quindicina di giorni la famiglia potrà trasferirsi o in via Pomona o all'Irascalo di Ostia. Bene. Una vicenda, drammatica, sembra conclusa, per una volta, in meglio. Ma resta una domanda: la famiglia Fanton aveva diritto, come si è visto, ad un alloggio popolare: perché allora non l'ha ottenuto prima? Il Comune ricostruisce la storia: «Il signor Fanton presentò domanda nel '74. In base alla dichiarazione contenuta nella lettera vennero assegnati 14 punti». Era una delle quote più alte, quella che dà immediato diritto alla casa. Perché allora i Fanton rimasero fuori? Perché, come è noto, l'IACP, dopo la prima dichiarazione «a filiacia», vuole ovviamente la documentazione relativa. La cosa è più che legittima. Una può anche dire di essere di occupato e magari lavorare, oppure di avere sei figli, quando è senza prole. Così nel '76, l'IACP scrisse ai Fanton all'indirizzo di questi ultimi avevano lasciato: via dei Casabelli 221, ma la lettera tornò indietro. Si pensò, allora, - mentre la famiglia veniva ricollocata in un'altra baracca - di ripresentare la documentazione. Ma, come si è visto, in qualche modo, dal freddo. «Questa situazione incredibile», continua la lettera del Comune - non è da imputarsi all'istituto case popolari, né tantomeno al Comune, ma soltanto alla situazione drammatica della famiglia Fanton e ai meccanismi burocratici che soprattutto nelle grandi città, spesso, non riescono a entrare in contatto in maniera adeguata con i ceti emarginati». Siamo completamente d'accordo. Meccanismi burocratici dai quali neppure un'amministrazione democratica riesce a liberarsi. Meccanismi che tengono lontana la gente semplice dalla «casa pubblica», che premiano i più tecnici, e, spesso, i più furbi. Da due anni i Fanton erano in quel luogo. E, nessuno, né alla circoscrizione, né a un rigile urbano, né allo stesso proprietario del terreno, è venuto in mente di farsi sentire per spingerli a «farsi sentire». C'è voluto uno sporco topo di fogna.

Nella foto: la baracca della famiglia Fanton

Il «pastore di anime» s'è venduto il monastero e i nove ettari di terra attorno

Amaseno: vescovi, nobildonne e vecchi marpioni

I beni sono stati praticamente regalati: tutto a due milioni e mezzo - La protesta dei cittadini - Usare lo spazio per la collettività

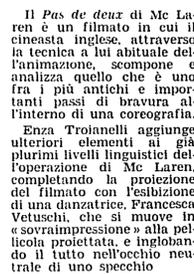
L'attività pastorale di un Vescovo, si sa, è varia e complessa. Si estende in tutti i settori della vita dell'uomo e abbraccia i diversi spazi in cui l'uomo stesso agisce ed opera. Questa almeno è l'idea che noi abbiamo dell'attività di un Vescovo, diciamo così, «normale». Ora, non è che noi siamo grandi intenditori della condotta di un Vescovo «normale», ma certo è che quello di Amaseno, in provincia di Frosinone (Sua Eminenza Caminada) è un po' strano, tanto per essere diplomatici. Il vescovo, per farla breve, è venduto tutto. Tutto quello di cui disponeva: un santuario, (quello dell'Auricola) nove ettari di terreno e spiccioli. E lo ha fatto infischiosamente delle proteste dei cittadini del paese che adesso stanno facendo fuoco e fiamme per impedire che i beni venduti vadano perduti e che vengano, invece, utilizzati dalla collettività. Hanno firmato quasi in trecento (il paese di Amaseno conta poco più di un migliaio di abitanti bambini compresi) una petizione al presidente Pertini e, per conoscenza, alla presidenza della Regione e a «Italia nostra». Non è tutto: è stato anche costituito un

comitato popolare pro Auricola. Nella lettera inviata al presidente della Repubblica si afferma che la terra, e il relativo convento, sono stati venduti (ma in realtà sono stati regalati) dal Vescovo ad una signora il cui nome è già tutto un programma: Elvira Bianchi di Alatri (non vi ricorda vagamente la famosa Serbelloni Mazzanti Vion dal Mare, di fantoziana memoria?). In realtà, sembra che la nobildonna sia soltanto una presta nome, che copre la figura, ancor meno onorevole, di un imprenditore fallito, tal

Di dove in quando

Conclusi a Spazio uno gli incontri del Vrtti

Passeggiando il film, ballando lo specchio, inglobando frammenti



Il Pas de deux di Mc Laren è un filmato in cui il cinema inglese, attraverso la tecnica di un abilitato animazione, scompone e analizza quello che è uno fra i più antichi e importanti passi di bravura all'interno di una coreografia. Enza Troianelli aggiunge ulteriori elementi ai già plurimi livelli linguistici dell'operazione di Mc Laren, completando la proiezione del filmato con l'eliminazione di una danzatrice, Francesca Vetusch, che si muove in «sovrapressione» alla pellicola proiettata, e inglobando il tutto nell'occhio neutrale di uno specchio. I giochi possibili, a questo punto, sono molteplici, anche se, purtroppo, non tutte le potenzialità dell'impianto creato vengono sfruttate. Nel breve quarto d'ora nel quale si svolge Passeggiando fra le schegge di uno specchio, in scena fino all'altro ieri a Spazio, come ospite del VRTTI Opera Incontro, prevale il principio della disaffezione ai linguaggi che sono oggetto della rappresentazione. L'idea di creare un rapporto assolutamente paritetico fra i vari elementi in scena crea però un'indubbia difficoltà percettiva per lo spettatore, che si perde fra la danza, il filmato, lo specchio e la musica, anche se, forse, così, Enza Troianelli e Francesca Vetusch hanno raggiunto il loro scopo.

per finire, la suggestione dello spazio assoluto che si crea in una tale neutralità di linguaggi, gli si comunica «empaticamente». E

Al Centrale «Ma altrove c'è posto?»

Arrivano gli Ufo la gente ride: la storia è tutta qui

Dura più di due ore la commedia (ma sarebbe meglio dire la farsa) di Giulio Ferretti «Ma altrove c'è posto», messa in scena da Lino Procacci, per l'interpretazione fra gli altri di Silvio Spaccesi, al Centrale e ci sono almeno cento minuti in soprappiù. L'intreccio convolviva un filone di umorismo paesano sgangherato e trasandato, quattro concetti da cultura televisiva e una dose abbondante di qualunquismo buono per tutte le stagioni; ma bisogna riconoscere il «mestiere» di chi ha scritto la commedia (provocante d'altronde da esperienze televisive come autore di programmi leggeri) e quello, indubbio, di Spaccesi, che si prodiga in macchiette, gags e battute evidentemente non contenute nel testo, che riescono a tirare avanti il tutto alla meno peggio, ottenendo successo d'ilarità presso un pubblico, quale quello della «prima», forse troppo affezionato al «genere».

Ma entro quindici giorni le abitanti dello strano pianeta detto «Altrove» torneranno a controllare cosa lui abbia fatto nel frattempo, e Ugo, a questo punto, si immergerà in una ridda di volti contraddittorie, che traggono materia, fra l'altro, dai suoi contrasti con Gelsomina, cioè Giù Raspanti Dandolo, sindaco-pescatore del paesino rivierasco e proprietaria del grande albergo dirimpetto, a coronare il tutto il buon uomo, grazie ai suoi meriti di «fessito onesto» quale lui stesso si definisce, viene assunto in cielo, vale a dire diviene «altroviano», nel corso di una scena in cui realizza anche la parziale conversione della perfida Gelsomina.

«Concerto» di marionette all'Olimpico

I bimbi intervengono e accrescono il gioco della realtà-fantasia



Quando i ragazzini delle prime file dialogano, interpongono, rispondono alle marionette, vuol dire che tutto funziona al meglio: è quanto accade in questi giorni al teatro Olimpico, dove André Tahon è tornato con «Marottissimo», uno spettacolo per molti versi nuovo del Folklore, piazza S. Egidio 1/b; orario: 9.13-30. 12.20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Quando i ragazzini delle prime file dialogano, interpongono, rispondono alle marionette, vuol dire che tutto funziona al meglio: è quanto accade in questi giorni al teatro Olimpico, dove André Tahon è tornato con «Marottissimo», uno spettacolo per molti versi nuovo del Folklore, piazza S. Egidio 1/b; orario: 9.13-30. 12.20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Tahon è un autore ricchissimo e misurato, un fantasma di altissimo rango, che vive di eleganza e di gusto. E di cultura: numeri decisamente geniali come lo schubertiano Die Forelle, il Duetto dei Gatti di Rossini e il Maestro di pianoforte e l'Alliera sofisticata - qual che esempio tra i tanti - non si creano se non si è assimilato fino in fondo il mondo della musica e del canto, sicché l'arricchimento non è più irriverente, ma è forse persino un contributo che arricchisce. Tahon non si ferma qui, ma tocca con spirito lieve ogni momento e ogni aspetto della scena dei nostri giorni. Si va dalla tenerezza che investe Arlecchino, Colombina e Pierrot, alla suprema magia di un acquario reale e insieme metafisico, fino all'incantato gioco astratto di tante animazioni, dinamiche di umanissimi palpitanti e di colori fino all'ideale bestiario che popola, nel secondo tempo, lo zoo dei nostri sogni. L'altissimo artigianato di André Tahon è forse l'animazione delle mille marionette, nonché Claude Arnoult e Michel Brandt, i due pianisti, autentici personaggi su una tastiera, autori ed esecutori del brillante coreografo musicale, francese fino al midollo, senza dimenticare Bernard Le Poittevin che cura in modo essenziale le luci e la direzione tecnica. Successo pieno. Si replica oggi e domani.

u. p.

Nuovi risultati nella campagna di tesseramento

Sono oltre 42 mila i compagni che hanno preso la tessera

42.554 comunisti, il 71% di tutti gli iscritti del 1979, hanno già preso la tessera del PCI del 1980. Sono 2.993 in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso; 1.023 sono i reclutati, in prevalenza operai, lavoratori, donne che per la prima volta quest'anno hanno preso la tessera del partito. La media tessera per compagno è di 15.000 lire. Vanno sottolineati in questo quadro i risultati di alcune organizzazioni di fabbrica e territoriali che hanno già raggiunto e superato il 100%. Sono le sezioni e le cellule della Domizia, Esquilino, La Rustica, SAT, Colli Aniene, Confezioni Pomezia, Cincinella, Centroni, Cervara, Arcinazzo, R.S. Stefano, Sciolari, Mercati Generali, Fatime, Vicovaro, Acotral, Nerola, Roviano, Cascia, Gentili, Elettronica, Osteria Nuova, Moricone, Vermicino, ACCL, Quarto Miglio, Subagusta, Campomplido, Cretarossa, Feal Sud, S. Marinella, Cerveteri, Due Caserte, Mentana Casali e Castelchiodato, Nazzano, Valmontone, C.S. Pietro, Labriola, Fiat, Soggin, Montorio La Botte, SIP Tuscolano, Voxson, Sacet, Geri, Elmer, Manziana, Carechiti, Vallepietra e Collesubice, ecc.

Senza luce nelle cantine perché l'IACP non fa i lavori

Cara «Unità», qui a via Taranto 59, alle case popolari, fanno proprio come pare a loro. Scusa lo sfogo, ma è proprio così. Dunque: in agosto l'istituto cominciò i lavori per sostituire le canne fumarie. Tutto il materiale è ancora ammucchiato qui e nessuno viene a riprenderselo. Ma non è tutto. C'è anche un contatore della luce guasto da ottobre e manca l'illuminazione nelle cantine e nell'ascensore. Più volte siamo andati a sollecitare la via Faleria (all'IACP) e ci hanno sempre risposto che... provvederanno. Ma quando? mi chiedo, ci chiediamo da mesi.

«Quel trenino sulla Casilina non va soppresso»

Caro direttore, siamo rimasti sorpresi nel leggere la lettera del gruppo di cittadini della zona Casilina-Prenestina, pubblicata in data 19 gennaio u.s. dal nostro giornale: sorpresi è comunque dire poco in relazione a quanto in essa è stato affermato, ci corre quindi l'obbligo di precisare alcune cose per chiarezza di tutti. Intanto diciamo che nel rapporto giornaliero che abbiamo con gran parte dei comitati di quartiere

Roma utile

NOTTE: TEMPO - Temperature alle ore 11 di ieri: Roma nord 8 gradi, Fiumicino 11, Viterbo 7, Cassino 11, Frosinone 5, Monte Terminio 4 (150 cm di neve). Per oggi si prevede attenuazione della nuvolosità. NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212 121. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 4411. Vigili urbani: 5780741. Pronto soccorso: Santo Spirito 449022, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492556, San Camillo 5550, Sant'Eugenio 595933. Guardia medica: 4756741-2-3-4. Guardia medica osterica: 4750010/480158. Centro antidroga: 726706. Pronto soccorso CRV: 5100. Soccorso stradale ACI: 116 Tempo e viabilità ACI: 4212. FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Esquilino: stazione Termini, via Cavour; EUR: via Europa 78; Monteverde Vecchio: via Curti n. 44; Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle Province 85; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertoloni 5; Pietralata: via Tiburtina 437; EUR: viale Europa 78; Trastevere: piazza Sonnino n. 18; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Roccaforte 2; Appio Latino, Tuscolano: piazza Don Bosco 40.

Lettere alla cronaca

«Sfrecciano» a fianco del trenino ma stante l'insufficienza della via Casilina in particolare nel tratto Torre Maura-Gliardineti subiscono vistosi periodi di sosta forzata con sommo «godimento» degli utenti. Tanto ci premeva precisare onde ristabilire un criterio di valutazione obiettiva sull'argomento, senza alcuno spirito di parte ma con l'intento di portare il nostro contributo conoscitivo sul problema, sempre disponibili a verificare con i cittadini tutti ogni reale ipotesi volta a migliorare il servizio pubblico per renderlo più efficiente e rispondente alle esigenze degli utenti, dando in questo senso un sostegno valido allo sforzo di sviluppo che stanno compiendo l'amministrazione, l'Atac e l'Acotral per dotare Roma e la Regione di un rete di trasporti pubblici veramente efficiente. Fraternali saluti.

«Quelle che voi chiamate borgate non sono prive di servizi»

Caro direttore, pur non essendo un intellettuale, seguo con molta attenzione quanto il giornale da Lei diretto, che leggo da circa vent'anni. Troverò curioso, caro direttore, che dica questa cosa che pure è un assiduo lettore del giornale che dirigi e, detto tra noi, vota comunista dal 1946. Eppure, io non vi scorgo contraddizione. Distinti saluti. Alfredo Buccì

Ricordando con fraterno affetto e sincero dolore il compagno GIANFILIPPO DE ROSSI spentosi l'altro ieri a Roma a soli 37 anni, ne piangono e si commossa gli amici Lilianna e Filippo Frascari, Maria Rosa Calderoni e Franco Velchi, Sergio Baccari, Claudio Mori, Wladimiro Settlemmi. Roma 2 febbraio 1980. Kuno e Ippolita Lutano PIPPI e si stringono con affetto a Ninni Orsetta e a tutta la famiglia de Rossi. Roma 1 febbraio 1980. Nel ricordo del compagno VINCENZO FERRERI per 30 anni dirigente della Federazione comunista di Fiedti, deceduto improvvisamente, Elettra Pollastrini esprime le più affettuose condoglianze alla moglie, compagna Velia, ed alla figlia Paola. Roma, 2 febbraio 1980